**Warning**: getimagesize(images/stories/priore/evangelodelladomenica/volto\_di\_cristo\_cana.jpg): failed to open stream: No such file or directory in /home/monast59/public\_html/plugins/content/multithumb/multithumb.php on line 1563

**Warning**: getimagesize(images/stories/priore/evangelodelladomenica/volto\_di\_cristo\_cana.jpg): failed to open stream: No such file or directory in /home/monast59/public\_html/plugins/content/multithumb/multithumb.php on line 1563

## **Home**

## XXX Domingo do Tempo Comum

Imprimir Imprimir

Multithumb found errors on this page:

There was a problem loading image

'images/stories/priore/evangelodelladomenica/volto\_di\_cristo\_cana.jpg'

There was a problem loading image

'images/stories/priore/evangelodelladomenica/volto\_di\_cristo\_cana.jpg'

GIOTTO, Rosto de Cristo

23 Outubro 2011

Reflexões sobre as leituras

de LUCIANO MANICARDI

Nós temos uma só forma de amar. E o amor ao próximo é a prova do nosso amor a Deus:"...aquele que não ama o seu irmão, a quem vê, não pode amar a Deus, a quem não vê." (1 Jo 4,20)

Domingo 23 Outubro 2011

Ano A

Es 22,20-26; Sal 17; 1Ts 1,5c-10; Mt 22,34-40

La prima lettura presenta alcune *leggi* tratte dal più antico *corpus* legislativo della Torah (il codice dell'alleanza); nel vangelo Gesù, interrogato su quale sia il più grande *comando* presente nella Torah, risponde citando il comando di amare Dio con la totalità del proprio essere (cf. Dt 6,5; Mt 22,37-38) e accostandovi, come secondo e simile, il comando di amare il prossimo come se stessi (cf. Lv 19,18; Mt 22,39). *La Torah*, in bocca a Gesù e vissuta da Gesù, è *Vangelo*.

Le leggi e i precetti presenti nell'Antico Testamento, spesso ignorati o conosciuti male dai cristiani, sono testi di ricchezza perenne (come "perenne" è il valore dell'Antico Testamento per i cristiani: *Dei verbum* 14) e contengono spesso un importante insegnamento che tende all'*umanizzazione dell'uomo*. La legge che prescrive al creditore di restituire al povero "al tramonto del sole" il mantello preso in pegno è motivata con una affermazione che esprime la compassione per il sofferente e con una domanda che vuole svegliare l'umanità del creditore nei confronti del misero, che è un essere umano ben prima e ben più di un debitore: "Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai al tramonto

del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle, come potrebbe coprirsi dormendo?" (Es 22,25-26). Qui la legge afferma che la vita di un uomo mette dei limiti a ciò che si è in diritto di pretendere da lui.

La legge che proibisce di opprimere l'immigrato e di sfruttarlo è motivata coinvolgendo il destinatario della legge: "perché voi siete stati immigrati nel paese di Egitto" (Es 22,20). Questa legge chiede un lavoro interiore, chiede di fare memoria delle sofferenze subite dai padri dei destinatari della legge, quando quelli si sono trovati a vivere e a lavorare da stranieri nel paese d'Egitto. La memoria divenuta legge può ispirare un rapporto umano con chi ora è immigrato nel proprio paese.

La pagina evangelica pone in stretto rapporto *la Scrittura e l'amore*. La Scrittura che chiede di amare Dio con tutto se stessi e il prossimo come se stessi si compie nell'amore fattivo e concreto: *la prassi dell'amore è compimento della Scrittura, è esegesi esistenziale*. Un apoftegma dei padri del deserto narra che abba Serapione, incontrato un giorno un povero intirizzito dal freddo, si sia denudato per coprirlo con il proprio abito e che, incontrato un uomo che veniva condotto in prigione per debiti, abbia venduto il suo vangelo per pagare il suo debito e sottrarlo alla prigione. Tornato nella sua cella nudo e senza vangelo, a chi gli chiese: "Dov'è il tuo vangelo?", rispose: "Ho venduto colui che mi diceva: 'Vendi quello che possiedi a dallo ai poveri'". Il comando diviene grazia, la pagina diviene vita, lo sta-scritto diviene relazione umana.

Il comando di amare il prossimo come se stessi significa anche che, *amando il prossimo, io amo veramente me stesso*. L'amore per l'altro concreto, con un nome, un volto, un corpo, una storia, mi converte alla realtà e mi conduce a uscire da me, a essere veramente me stesso proprio nell'uscire da me per incontrare l'altro. La nostra verità è personale e relazionale.

Amore degli altri e amore di sé sono spesso contrapporti come ciò che è virtuoso a ciò che è peccaminoso. In realtà, amare gli altri come se stessi implica la capacità di sviluppare e nutrire un sano amore di sé. "Se un individuo è capace di amare in modo produttivo, ama anche se stesso; se può amare solo gli altri, non può amare completamente" (Erich Fromm). Vi è il rischio di un altruismo nevrotico che porta a voler amare gli altri disprezzando se stessi e ritenendo indegno del cristiano l'amore di sé: ma agli occhi di Dio anch'io sono "un altro", sono un essere umano amato personalmente da Dio, e non ho alcun diritto di disprezzare ciò che Dio stesso ama.

La somiglianza (cf. Mt 22,39) dei comandi di amare Dio e di amare il prossimo è anche la somiglianza dell'amore per Dio e per il prossimo. Noi abbiamo un solo modo di amare. E l'amore del prossimo è criterio di autentificazione del nostro amore di Dio: "Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (1Gv 4,20).

LUCIANO MANICARDI

Comunità di Bose

<u>Eucaristia e Parola</u>

Testi per le celebrazioni eucaristiche - Anno A
© 2010 Vita e Pensiero